

## MINI TOURNÉE

## Daniel Pennac graphic novel e spettacolo in Sicilia

Un amore fuori dai canoni convenzionali, contrario alle norme sociali, registrato dagli occhi di un bambino. È la storia di "Un amore esemplare" il graphic novel di Daniel Pennac illustrato da Florence Cestac, in Italia edito da La Feltrinelli, che Francia ha registrato un successo immediato, al punto che la regista Clara Bauer ha deciso di portare in scena i due autori con la complicità in scena di Ludovica Tighi e Massimiliano Barbini. "Un a-

more esemplare" è dunque diventato anche uno spettacolo teatrale che dal 27 febbraio all'1 marzo sarà messo in scena al Teatro Vittorio Emanuele di Messina, il 3 marzo al Vittoria Colonna di Vittoria, il 4 marzo al Garibaldi di Enna e il 6 marzo al Sangiorgi di Catania. Prima dello spettacolo catanese, lunedì 5 marzo Daniel Pennac incontrerà prima gli studenti all'ex Monastero dei Benedettini e poi il pubblico alle 19 all'Hotel Sheraton.

## L'INCONTRO. EUGENIO BENEDETTI ALLA SCUOLA SUPERIORE DI CATANIA



Eugenio Benedetti interviene alla Scuola Superiore di Catania; con lui al tavolo, da sinistra, il presidente della Scuola, Francesco Priolo, il rettore dell'ateneo di Catania, Francesco Basile, e la prof. Lina Scalisi, coordinatrice della classe di Scienze umanistiche e sociali della stessa Scuola

## De Gustibus

## Europeisti nel cuore se vogliamo un'Unione più vera

CARMELLO STRANO

Abbiamo alle spalle millenni di esperienza. Nella sua lunga storia, l'uomo ha fatto puntualmente delle scelte, mettendo in azione il suo spirito di libertà. Scegliere. Quando ti è possibile, considerati fortunato. Stabilire se mangiare oggi Pasta alla Norma o un insaccato con formaggio, o se indossare in un mattino soleggiato una camicia rosa anziché bianca, in qualche caso è una scelta facile. Ma se si tratta di scelta sociale, che si consuma, cioè, nei tuoi rapporti con gli altri, nel contesto pubblico, facilmente incontri qualche problema. Sta di fatto che abbiamo la tendenza a scegliere che è legata alla nostra individualità consapevole ed esigente.

Pare che l'Europa si comporti come un individuo spinto dall'esigenza di fare scelte. Cosa salutare, se si tratta di un organismo vero, di un unico corpo sociale-politico. Cosa che la Ue non è. Ma lo diventerà, probabilmente. Basta avere fiducia e niente premura e cantare con un cantante che fece eco, Nicola Arigliano, "la cosa è sicura, è solo questione di tempo". Intanto c'è chi conta e chi non conta nulla o ben poco. Fra questi ultimi c'è il nostro Paese. Fra i primi? Non importa avere familiarità con l'aritmetica. Fino a due ci arriviamo tutti senza sforzo. Poi ci sono gli euroscettici e gli euroentusiasti (diciamo quelli che non si schierano ed evitano di assolvere al servizio di leva). Olanda in testa. Dal punto di vista geografico non c'è alcun problema. Essere europei vuol dire essere eurocentrici. E chi più della Germania sta in posizione geografica centrale? Il cuore naturale è lì, con l'orgoglio di avere abbattuto nel 1989 un muro certamente imbarazzante se non infamante. Qualcuno vorrà mettere in dubbio che il cuore è l'organo più importante dell'organismo? Allora, basta chiacchiere o chiacchierici.

Viene da pensare alla serie di auto Volkswagen rappresentata da Emilio Isgrò, artista di origine siciliana, a tendenza concettuale e di statura mondiale. Questa colonna di macchine, quasi un treno in corsa, è accompagnata dalla scritta "Dio è un essere perfettissimo come una Volkswagen che...va...e va...". Centralità (Dio) e ambiguità (nel concetto di fondo) coludono. Usando di metafora, la centralità (la Germania) e l'ambiguità (la Germania) sono il motore che fa in modo che la Ue sia "come una Volkswagen che...va...e va...e va...". Questa specie di filastrocca "va", "e va..." è collocata sotto ogni vettura che in senso destrorso si va rimpicciolendo sempre di più. E così i vagoni del treno Ue diventano sempre più piccoli. Il fanalino di coda si percepisce appena. Ogni stato membro può passarsi il tempo per mettere il proprio nome sotto ogni vagone al posto di "e va...". A questo modo avremo un treno "perfettissimo" di cui ogni membro, grande o piccolo, si sente parte. Come dire: che sia poca o molta, sempre di perfezione si tratta, no? Ma un'imperfezione di sicuro c'è. La Ue marcerà davvero quando sarà diventata più umana. Quando si renderà conto che le proprie scelte saranno dettate da un organismo non smembrato, non vivisezionato, non vilipeso in alcuna delle sue parti anatomiche; dettate inoltre da una visione olistica scaturente ormai non da scelte ma da necessità. La politica dello Homo Homini Lupus non funziona più. Perché siamo tutti lupi affamati dalla scarsità. La forza per la sopravvivenza è tutta nell'equilibrio.

# Il mondo visto da vicino

PIERANGELA CANNONE

«Quando l'editore Mario Ciancio Sanfilippo mi ha invitato a Catania per raccontare la mia storia a degli studenti, l'idea mi ha subito stuzzicato, nonostante abbia sempre rifiutato di autocelebrarmi. Ciò che racconterò, per quanto possa sembrare inverosimile, è una storia vissuta, che forse potrà essere interessante per le nuove generazioni. Inizierò a parlare di un'epoca molto lontana: ho 88 anni, due volte il segno dell'infinito... Dunque, era il 1956, l'Armata Rossa invade l'Ungheria. E l'Europa tremò...».

Eugenio Benedetti, imprenditore e filantropo catanese, riavvolge il nastro dei ricordi di fronte agli amici di sempre e agli studenti della Scuola Superiore di Catania, oggi eredi del suo messaggio, che parla di ingegno, passione e coraggio. Partendo da Catania, Benedetti ha attraversato la storia del Novecento, mantenendo un costante dialogo con mondi resi inaccessibili agli occidentali dal clima politico internazionale. Come raccontò ieri durante la conversazione "Tra Cina e Russia passando per l'Africa", nella quale ha approfondito gli scenari con cui si è confrontato nel corso della sua

lunga e fortunata carriera, ma anche le questioni politiche ed economiche con cui si è misurato in un mondo profondamente diverso da quello di oggi e che l'ha visto pioniere dell'internazionalizzazione dell'industria e della tecnologia italiana, intessendo importanti relazioni professionali e rapporti personali con i Grandi del secolo scorso: da Kruscev a Mao Tse Tung, da Chou en Lai a Nehru a Gorbaciov. Ma non si è mai «montato la testa», come lui stesso ha detto durante l'incontro.

La sua storia ha inizio nel 1956, per l'appunto. «L'invasione dell'Ungheria - prosegue Benedetti - fu indubbiamente il momento di maggiore tensione della Guerra Fredda tra i due blocchi, l'Europa occidentale e orientale. Fu proprio durante il Natale del '56 che decisi di andare a Mosca per essere messaggero di un atto di amicizia verso la Russia». Voleva aprire i mercati dell'Est ai prodotti e alle industrie italiane. E ci riuscì. In quegli anni raggiungere l'Oriente era difficile. Benedetti racconta di due strade percorribili per realizzare il suo desiderio e cioè quella politica e quella relazionale. Optò per la seconda: «Sono sempre stato allergico alla politica - dice - e non mi sono mai voluto compromettere. È risaputo, invece, che noi siciliani siamo "maestri" nell'intrecciare re-

*Imprenditore di successo, globetrotter, filantropo, amico e interlocutore dei grandi del '900*

*«Ai giovani dico di concepire il bene come scopo, senza dipendere dal risultato»*

lazioni. La chiamano mafia, ma mafia non è». L'industriale apparteneva a una prestigiosa famiglia di medici catanesi e il papà Umberto gli spianò la strada: era uno dei principali chirurghi del capoluogo etneo, direttore e primario dell'ospedale "Santa Marta", nonché gestore di una clinica privata di sua proprietà ed era amico del cardiocirurgo Achille Mario Dogliotti, che «poteva arrivare dappertutto - prosegue Benedetti - Papà chiese a lui di aprirmi le porte senza che dovessi scendere a compromessi e partii per Mosca, passando da Parigi. In quegli anni, l'aeroporto non esisteva ancora. Arrivato a destinazione, mi diedero un salone di 300 metri quadrati per potere esporre le mie macchine. Il risultato? La mostra fu un successo enorme, dopo una settimana tutte le apparecchiature erano state vendute e il Ministero della Sanità ricevette un numero esuberante di richieste, vendendone oltre 300, quasi il doppio rispetto a quelle esposte».

Eppure, al di là dei numeri, la soddisfazione più grande dell'industriale in erba fu ottenere un trafiletto nel più grande giornale russo che scrisse di lui come di un "giovane, solitario e intraprendente, venuto a Mosca in gesto di amicizia a portare il meglio della tecnologia medica italiana". In quel pe-

riodo storico, al massimo della guerra fredda, questo gesto ebbe una grande importanza, contribuendo al disgelo tra i due Paesi. Quel successo «mi insegnò a fare qualcosa - prosegue rivolgendosi ai ragazzi - Occorre che siate produttori di tecnologia all'avanguardia, è questa la chiave del successo. Ieri, oggi e sempre». E di esperienza Benedetti ne ha parecchia, tant'è che nel 1980 fu premiato a Mosca con il Mercurio d'Oro per aver costruito più di cento fabbriche.

Ritiratosi dagli affari nel 2009, il suo nuovo campo d'azione diviene la filantropia. Inizia a collaborare con la Società Italiana per la Beneficenza istituita al Cairo nel 1899 e creatrice nel 1903 dell'Ospedale Italiano al Cairo "Umberto I", il cui primario e direttore fu Empedocle Gaglio, prozio di Benedetti. Ne deriva un'espansione che oggi conta oltre tre Fondazioni omonime: a Roma, in Svizzera e nel Principato di Monaco. Un'eredità, dunque, importante, che sconfinò nel campo dell'incombenza. «È passione - afferma Benedetti - ed è fine a sé stessa. Oggi è raro "amare l'umanità" nel senso pure del termine, perché c'è sempre un interesse. L'eredità che mi sento di lasciare ai giovani? Di concepire il bene come scopo, indipendentemente dal risultato. È una sfida».

## SCRITTI DI IERI

Per mantenere gli impegni i nostri politici potrebbero cercare pietre preziose a mare come fanno in quel Paese africano

## Le promesse e i diamanti della Namibia

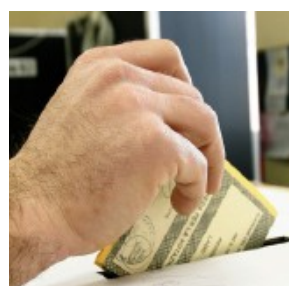
TONY ZERMO

Molti giornali aprono in prima pagina con larghe critiche verso le promesse elettorali dei partiti. Per esemplificazione scegliamo un articolo di Sergio Rizzo su "Repubblica": «Raramente era accaduto che promesse come sempre eccessivamente generose fossero accompagnate da stime dei loro effetti sui conti pubblici così inattendibili». In sostanza è tutto fumo negli occhi perché occorrerebbero centinaia di miliardi di euro che non abbiamo e che comunque l'Ue non ci consentirebbe di spendere. Allora per trovare tutti questi soldi suggeriremmo ai partiti di casa nostra di fare come in Namibia dove si stanno cercando i diamanti in fondo all'Oceano. Proprio in fondo in fondo no, si trat-

ta di andare a pescare i diamanti a 150 metri di profondità. Comunque sempre sott'acqua.

Siccome in Namibia si prevede che le miniere di diamanti saranno esaurite entro 15 anni la De Beers, la società che ha grandi concessioni in quel Paese e nel contiguo Sudafrica (di cui era sostanzialmente padrone ai tempi dell'apartheid), ha cominciato lo sfruttamento a mare. Non è uno scherzo, perché già si sono estratte a mare pietre preziose per 600 milioni di euro. E siamo appena all'inizio. Le riserve di diamanti nel mare sono praticamente vergini. Le pietre sono più piccole, ma più pure e sul mercato varranno di più.

Non è una follia. Molti anni fa in Sudafrica ho conosciuto un egiziano che con una idrovora andava alla foce di un fiume che finiva a mare e raccoglieva le



pietre che attraverso il fiume arrivavano dalla montagna. Alla fine di una giornata di lavoro ricavava pietre preziose per decine di carati. Gli dissi che allora era ricco, e lui: «Non sono per niente ricco perché debbo consegnare le pietre alla De Beers, che ha il monopolio e mi ricompensa alle sue tariffe».

Praticamente la procedura è la stessa: si calano a mare dei grandi escavatori che portano in superficie tutte le pietre raccolte. E dragando il fondo si scoprono diamanti e pepite di oro riversati a mare dai fiumi nel corso dei secoli.

Ecco, se i politici italiani che promettono miliardi agli elettori acquistano una concessione in Namibia e con pinne e occhiali si tuffano in mare alla ricerca di diamanti, forse potranno trovare quei miliardi che gli servono per mantenere le promesse.